

**Adele Nunziante Cesàro e Paolo Valerio (a cura di), *Dilemmi dell'identità: chi sono? Saggi psicoanalitici sul genere e dintorni***



recensione di Giorgia Ricciotti

Il fenomeno del transessualismo, di norma affidato al discorso della medicina e della chirurgia, richiede un ripensamento psicoanalitico e, nello stesso tempo, costringe a sua volta a una critica degli stessi strumenti psicoanalitici. Come dal titolo del volume – *Dilemmi dell'identità* – risulta chiaro, il fenomeno, in virtù di questo spostamento prospettico che della psicoanalisi fa la chiave privilegiata di lettura, subisce una torsione cruciale per quanto riguarda la sua comprensione, collocandosi all'interno della questione specifica della formazione dell'identità dell'individuo. Questo spostamento invita a una problematizzazione della stessa terminologia che, a partire dalla classica e nota differenziazione di Stoller del 1968 tra sesso e genere, è stata soggetta a una successiva poliedricità semantica spesso equivoca. Se apparentemente la possibilità della riattribuzione

chirurgica – più che anagrafica – dell'identità di genere appare come un grande progresso democratico che abbatte l'impostazione patologizzante del fenomeno, un'analisi meno serva della compiacenza progressista e di un'ipocrisia normalizzante e l'incontro con l'esperienza clinica svelano un tragico nucleo di illusione e di inganno al cuore della convinzione di una facile correzione di uno sbaglio della natura. Problematizzare il fenomeno dei 'transessualismi' – come nel volume si preferisce indicare – evita, da una parte, la ricaduta in una patologizzazione psichiatrica del fenomeno, dall'altra, lascia aperte questioni cruciali riguardanti il percorso di individuazione del soggetto nel punto di incrocio della realtà psichica e di quella socio-culturale. Nel primo saggio Valentina Boursier e Barbara De Rosa – psicologa l'una e ricercatrice di Psicologia Dinamica l'altra – eleggono come campo di lettura privilegiato la realtà più puramente psichica della formazione dell'identità, nell'intento di evitare una caduta nel radicale culturalismo sociologico. Ripercorrono dunque storicamente le principali teorie psicoanalitiche che criticamente hanno rielaborato le questioni del femminile e delle identità di genere in Freud, con particolare attenzione critica agli apporti del femminismo, per la composizione di un quadro teorico necessario ad affrontare la comparsa nel linguaggio clinico delle 'nuove sessualità'. L'attenzione al pre-edipico, al rapporto simbiotico materno, alla bisessualità e alla sensorialità corporea fornisce dei punti nevralgici illuminanti per la complessa eziologia dei transessualismi, inserendo il fenomeno nell'area del narcisismo primario, fondamentale – con il suo portato di ferita narcisistica, di separazione, di fantasma di castrazione – nella formazione dell'identità del soggetto di cui l'identità sessuale è una manifestazione importante.

Paolo Valerio – primario di psicologia clinica nel dipartimento di Neuroscienze e Scienze del comportamento (Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II") – e Eugenio Zito – psicologo – ripercorrono la genesi del termine transessualismo, con precisazioni terminologiche in rapporto alle diverse *postmodern sexualities*, e della sua comparsa storica nei trattati scientifici, per mettere in luce i cambiamenti nella sua comprensione, riportando i principali contributi psicoanalitici dagli anni '60 relativamente alle ipotesi circa la genesi dei transessualismi maschili. Questo *excursus* storico mira a mettere in luce la rottura con una concezione di precostituzione ontologica o di predeterminazione socio-culturale di contro all'idea di una scelta soggettiva dell'identità; ma, se da un punto di vista sociale questo si traduce in termini di normalità, da un punto di vista clinico è necessario evitare una tale caduta, nell'intenzione di non cancellare l'evidenza di disagi e di questioni che riguardano l'incerta e problematica identità di genere – in tutti i casi e per ognuno.

Proprio in questa direzione si muove il saggio di Simona Argentieri, medico psicoanalista membro ordinario e didatta dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi, la quale svela l'illusione della manipolazione endocrina e chirurgica nella misura in cui questa asseconda la fantasia di riparazione maniacale che sorregge il desiderio di distruzione della parte 'sbagliata', 'cattiva' della propria identità psicofisica. Il vero nemico non è la società repressiva, ma spesso i meccanismi difensivi che sostengono la volontà di cambiare sesso come rafforzamento del livello narcisistico dell'identità e che si affidano a una legittimazione che fa di una presunta naturalità il velo di un arbitrio culturale.

La seconda parte del volume è dedicata alla clinica e riporta una serie di esperienze di analisi, con l'intento comune di mostrare come i disturbi dell'identità di genere andrebbero più propriamente definiti come 'sofferenza identitaria'. Questa prospettiva terminologica mette in crisi l'idea di una felice soluzione chirurgica, per rilanciare la terapia psicoanalitica come approfondimento e comprensione di tensioni ineludibili alla base dell'io.

Amalia Giuffrida, analista, getta luce, attraverso il racconto di un caso clinico, sull'influenza che cambiamenti culturali hanno sulle configurazioni fantasmatiche inconsce, per ipotizzare una

relazione tra il transessualismo e l'idea di perfezione onnipotente e autarchica, che risponde, sulla scia della promozione da parte dell'immaginario sociale dell'indifferenziato, alla tendenza di una monosessualità che rompe la relazione con l'altro di cui l'identità sessuale non può fare a meno. La rottura dei contenitori fantasmatici classici, cui anche Cosimo Schinaia, psichiatra e psicoanalista, fa riferimento, provocherebbe una diversa organizzazione psichica priva di introiezioni dolorose e di separazioni, a difesa di uno stato di non-integrazione che si avvale di organizzatori esterni, condivisi, imitativi.

I casi clinici di donne che desiderano cambiare sesso presentati, uno da Adele Nunziante Cesàro (professoressa di Psicologia Dinamica) e Alessandro Chiodi (psicoterapeuta), l'altro da Angela Candela (psicologa). Adele Nunziante Cesàro e Paolo Valerio, mostrano la complessità della relazione analitica nella sua articolazione tra transfert e controtransfert, e le sue potenzialità di svelamento dei conflitti che sorreggono un'apparente decisa volontà di sottoporsi a intervento di riattribuzione. Dalla clinica e dalla teoria psicoanalitica, costrette a pensare oltre gli strumenti concettuali tradizionali dalla sfida lanciata dalle nuove dimensioni della sessualità, emerge come punto centrale comune a tutti i saggi la dimensione relazionale dell'identità della persona e dell'identità di genere, la necessità di non celare e risolvere la complessità del rapporto con l'alterità – in qualsiasi modo la si voglia identificare. L'identità non si definisce sulla base del sesso del partner, ma sulla base della relazione e del riconoscimento vero dell'altro. Per evitare una ricaduta sulla rilevanza essenziale della biologia, di un corpo de-psicologizzato, è necessario chiedersi se è davvero sul corpo che il cambiamento può aver luogo, se è un presunto errore biologico a provocare un senso di disagio, di conflittualità, di incompletezza. E non piuttosto una complessità psichica di genere con cui ognuno, evitando opzioni difensive e riparative miranti all'emergenza di un vero presunto autentico sé, deve fare i conti.

Nunziante Cesàro, Adele e Paolo Valerio (a cura di), *Dilemmi dell'identità: chi sono? Saggi psicoanalitici sul genere e dintorni*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 207, € 22

[Sito dell'editore](#)